

Un ciclo di incontri aiuta a imparare le regole comuni su matrimonio, figli, educazione

“Cattolici e Islam, incontriamoci in famiglia”

VERA SCHIAVAZZI

UN CICLO di incontri, ma soprattutto un percorso formativo, per imparare (o ripassare) le regole condivise sulle quali poggia l'idea di famiglia in una società democratica. Lo promuove l'associazione “Fratellanza Italia Marocco”, che ha partecipato al bando “Torino Plurale” lanciato dal Collegium Studies Academy: «Per la prima volta — dice Donatella Jalla Ferrero, italiana convertita all'Islam — si lavorerà con un'associazione di immigrati di religione islamica, in questo caso soprattutto donne». Si comincia domenica (dalle 15 alle 17,30 alla Casa nel Parco di via Artom) con il tema introduttivo “Il

ruolo dell'uomo e della donna e il valore della coppia: la coppia tradizionale e la modernità”, e si proseguirà il 25 giugno, 10 luglio e 4 settembre con argomenti giuridici e sociali nello stesso filone. Da settembre a dicembre, con altri quattro appuntamenti, si passerà ai temi dell'infanzia, dell'educazione e della scuola: come e dove può avvenire l'educazione religiosa, quali sono i diritti dei minori, come orientarsi tra istruzione superiore e lavoro. «Questi temi — dice ancora Ferrero — sono spesso avvolti dal pregiudizio reciproco. Occorre affrontare le difficoltà concrete con un approccio che tenga conto della prospettiva religiosa di ciascuno, pur senza essere confessionale, e favorendo l'integrazione fra la prospettiva tradizionale di molti

immigrati e l'apertura verso il mondo contemporaneo e il contesto italiano».

Sullo sfondo c'è il futuro delle nuove generazioni di immigrati, diversi dai genitori e dai nonni ma anche fieri di un'i-

**“Così costruiamo
l'integrazione
considerando la
religione di ciascuno”**

dentità che non si vuole disperdere. “Fratellanza Marocco” e Isa pensano che il contributo delle donne possa essere fondamentale, perché sono loro a portare sulle spalle buona parte dei

compiti educativi nelle famiglie». Ma non mancheranno spiegazioni e relazioni sul ruolo del padre e sulle norme italiane, dalla potestà genitoriale ai congedi parentali. Tra gli esperti chiamati a condurre gli incontri, oltre alle dirigenti delle due associazioni, Ferrero e Hakima Nacer, ci saranno psicologhe come Magda Nevone, docenti come Lorenzo Ascanio o Muhammad Sarrar dell'Università di Fez, avvocati come Emiliano Riba del Ciesene e insegnanti come Marisa Lanza, preside del “Regina Margherita”. Il tutto accompagnato da momenti di festa, musica e cucina e da uno spazio attrezzato per chi vuole portare con sé i bambini. Info e adesioni su www.academiasa.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/2

Presidio al Tar “No agli sportelli pro vita di Cota”

SARA STRIPPOLI

OGGI, giorno fissato per la sentenza del Tribunale amministrativo regionale sul ricorso delle associazioni femminili, le donne piemontesi tornano ad alzare la voce e anche un gruppo di ginecologhe e ginecologi boccia senza appello la delibera della giunta Cota che vuole introdurre all'interno dei consultori i volontari dei movimenti pro-vita.

Organizzato dalla “Casa delle donne” stamani davanti al Tar in attesa della sentenza sulla delibera di Cota Presidio contro gli sportelli “Pro vita”

(segue dalla prima di cronaca)

SARA STRIPPOLI

IN UN articolo pubblicato su «Torino Medica», oltre quaranta medici spiegano le ragioni del No: «Riteniamo che non si possa stipulare una convenzione con associazioni divolontariato che nel proprio statuto esprimono l'opposizione alla legge 194 come ad ogni provvedimento che voglia introdurre o legittimare pratiche abortive». Alle 11,30, davanti alla sede del Tribunale di corso Stati Uniti, la Casa delle donne, prima associazione a presentare a novembre il ricorso al Tar per il ricorso di costituzionalità e violazione della privacy insieme con Activa Donna, organizza un presidio di protesta. Crescono intanto oltre alla soglia di semila le firme raccolte dalla petizione popolare contro

il protocollo. L'iniziativa era stata lanciata a gennaio dal consigliere regionale Andrea Stara. Prime firmatarie la presidente dell'Associazione Activa Donna Antonella Zambardino, Mercedes Bresso, la segretaria provinciale del Pd Paola Braganini, la presidente della sesta circoscrizione Nadia Conticelli, la presidente dell'assemblea regionale del Pd Laura Onofri, dell'associazione Se non ora quando che ha promosso la manifestazione di marzo. Nel comitato promotore anche l'Associazione radicale Adelaide Aglietta, la Consulta per la laicità, l'associazione Frida Malan, le Fabbriche di Nichi.

«Se il protocollo non verrà ritirato noi andremo avanti — annuncia Stara — attendiamo serenamente la sentenza che dovrà pronunciarsi sui vizi di costituzionalità e sulla violazione della legge sulla privacy e del principio di laicità. L'assessorato si era impegnata in Consiglio a riportare il

protocollo in commissione, invece non se ne è fatto niente. Salute e prevenzione non sono certo priorità della giunta Cota». Nella conferenza stampa convocata ieri per ricordare il giorno della sentenza, Mercedes Bresso si è augurata che dal Tar arrivi una bocciatura: «La delibera approvata dalla giunta viola la legge 194. Il servizio pubblico deve essere neutro nel fornire servizi, soprattutto quando si accolgono le donne in un momento di sofferenza. Nessuna si avvicina all'interruzione di gravidanza senza sentire il peso, pensare il contrario è una visione maschilista. In questo modo la Regione Piemonte è tornata indietro di decenni». La sentenza piemontese ha un valore anche nazionale, aggiunge Laura Onofri: «perché nell'ultimo periodo da molte Regioni guidate dal centrodestra sono arrivati attacchi alla legge 194».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, indagato il commissario di un'altra Asl

Dopo Plastino, Secretò (To4) nel mirino dei pm A Chivasso avrebbe favorito una clinica privata

ALBERTO GAINO

L'undicesimo indagato dello scandalo della Sanità è un altro commissario straordinario, Renzo Secretò, designato al vertice dell'Asl To4 (Ivrea, Ciriè, Chivasso) a fine dicembre, come gli altri. È accusato di abuso d'ufficio, per aver favorito la clinica Villa Maria Pia con la convenzione fra l'ospedale di Chivasso e lo stesso gruppo privato.

L'inchiesta ha virato decisamente sulla gestione del servizio di emodinamica da parte di un'équipe medica di Villa Maria Pia nella struttura pubblica e con macchinari pubblici. Gian Piero Chiappa, legale di Secretò, è ottimista: «Per i pm, il dottor Secretò avrebbe dovuto bandire una gara, avrebbe anche violato il piano sanitario di rientro delle spese, e mancava il parere del direttore sanitario di Chivasso. Sono fiducioso perché il Mauriziano disse di no alla convenzione, mentre il San Giovanni Bosco neppure ha risposto. Il macchinario prendeva la muffa: non si poteva fare altrimenti».

Secretò era stato sentito nei giorni scorsi da testimone. Medesimo ruolo che ieri ha rivestito in procura il cardiologo Gaetano Senatore, nominato da Secretò il 7 marzo direttore della «struttura complessa di cardiologia degli Ospedali Riuniti del Canavese», al fine di avviare l'emodinamica anche ad Ivrea. Scontato l'argomento delle due ore trascorse dal primario con i pm Paolo Toso e Stefano Demontis: si vuol capi-

re perché sia stato accantonato con la nuova gestione dell'assessorato regionale alla sanità il precedente progetto di creare un'unica équipe medica per la gestione a turno dell'emodinamica nei tre poli ospedalieri dell'Asl To4.

Del contestato servizio avviato a inizio maggio a Chivasso ha parlato ai pm Paolo Monferino, direttore generale dell'assessorato: «Volevo eliminare sei emodinamiche in regione. Personalmente avrei smontato le strumentazioni di quella di Chivasso e le avrei trasferite dove vi fosse più necessità». L'iniziativa fu presentata il 2 mag-

**Nuove testimonianze
sul caso dei pannoloni
I magistrati: aggravata
la posizione dei farmacisti**

gio da «Asl Informa» con la previsione di 318 interventi ogni anno di coronografia e 212 di angioplastica. L'assessore Ferrero dichiarò: «Abbiamo chiesto al commissario di individuare la soluzione migliore». L'ad di Villa Maria Pia, Carlo Di Giambattista, parlò della collaborazione fra pubblico e privato.

È l'ora dei conti: Secretò sostiene di aver risparmiato il 25 per cento rispetto ad analoghe soluzioni con centri pubblici. L'ex assessore Eleonora Artesio contesta quei calcoli. Si profila una questione di fondo: se con i tagli i privati debbano sostituirsi al servizio pubblico. Un po' ciò che doveva accadere, secondo Gambarino, con i

rapporti privilegiati fra l'assessorato e Federfarma.

Nei confronti suoi e di Luciano Platter (presidente piemontese dell'associazione dei farmacisti) e Marco Cossolo (segretario torinese) il pm Demontis ha scritto nel parere al gip sulle richieste di arresti domiciliari del primo e scarcerazione degli altri due: «Le esigenze di custodia cautelare si sono aggravate anziché affievolirsi. Gli indagati hanno cercato di piegare gli interessi pubblici al fine di accrescere il proprio peso politico nelle categorie di appartenenza». Aggiunge: «È stupefacente che si siano difesi con dati non rispondenti al vero».

Il magistrato afferma ciò non solo in base ai conti dell'accordo con Federfarma sui pannoloni per incontinenti per cui Ferrero aveva revocato la gara d'appalto già bandita da 21 giorni (come si sa la Regione ci avrebbe rimesso pure sul costo medio mensile dei prodotti per utente venduti in farmacia nel 2010: 28,59 euro). Sono le testimonianze di Ponzetti e Leri (Scr), Bertino e Comberiati (ufficio legale della Regione), Bonferrari e Chiò (assessorato) ad aver arricchito il quadro d'accusa.

Emilia Chiò ha messo a verbale: «Partecipai a una riunione in piazza Castello in cui venne raccomandato di esplicitare nella delibera di revoca della gara il vantaggio economico per la Regione dall'accordo con Federfarma. Gambarino rispose che la trattativa era in corso, che cifre non se ne potevano fare». Avevano già concordato 30 euro mensili per paziente.

Il dopo Ferrero

Legato e azzurri verso un accordo: Monferino assessore, al Pdl il dg

con Roberto Cota per mantenere la super-delega nella giunta regionale dopo la remissione della delega da parte di Caterina Ferrero.

Fatti salvi gli sviluppi dell'inchiesta, l'effettiva volontà del presidente di piazzare ai vertici della Sanità piemontese Paolo Monferino e la disponibilità del medesimo a imbarcarsi in un'avventura del genere, nel partito ci si interroga sul futuro: cioè che fare quando Cota (ieri i gruppi di maggioranza in Provincia gli hanno chiesto di dimettersi) deciderà di riassume-

gnare la delega. Battersi fino all'ultimo rivendicando senza se e senza ma la delicatissima poltrona, a costo di logorare i rapporti con l'alleato? Oppure alzare il prezzo e poi mollare l'osso, non prima di aver trattato un congruo risarcimento?

Le manovre sono in corso, nel partito come ai piani alti di corso Vittorio Emanuele. Ma anche tra corso Vittorio e piazza Castello. Qualche indicazione emergerà venerdì, durante il coordinamento regionale convocato dagli «azzurri» dopo la bastosta elettorale.

Il nuovo direttore generale sarebbe uno tra Morgagni e Monchiero

«Morire per Danzica?», chiedeva nel '39 Marcel Deat dalle colonne del suo giornale. Ebbene, parafrasando il deputato socialista si potrebbe dire che nemmeno il Pdl sembra così intenzionato a «morire» per la Sanità, cioè a misurarsi-

Stando alle indiscrezioni emerse ieri a Palazzo Lascaris, pare che in questa fase la linea della difesa a oltranza stia cedendo il passo alla prospettiva di un compromesso. Cota vuole la Sanità? Se le cose stanno così si accomodi - si ragiona tra gli «azzurri» - La contropartita, in fase di definizione, prevederebbe non solo un assessorato in quota Pdl ma anche un'altra poltrona: quella lasciata libera da Monferino nel caso decidesse di rompere gli orpelli e veleggiare verso la giunta. Il partito pensa di candidare alla direzione regionale della Sanità Giovanni Monchiero, direttore generale dell'Asl di Alba-Bra, o Sergio Morgagni, da gennaio commissario del San Luigi di Orbassano.

IL COMPROMESSO

Al partito del premier non sono piaciuti gli elogi di Caselli in Regione e per questo associato alla Lega, è diventato suo malgrado il campione di una Sanità pulita minacciata da delinquenti senza scrupoli. Un assessore «indicato» dalla Procura al posto di Ferrero? È più di quanto il palato degli «azzurri» possa tollerare.

Una cosa è certa. L'inchiesta non ha giovato all'immagine di Monferino nel perimetro del Pdl: men che meno come assessore. Non perché qualcuno metta in discussione l'onestà e la professionalità del manager, sia chiaro. Il discorso rimanda all'encomio tributatogli da Caselli durante la conferenza stampa convocata per illustrare i contenuti dell'indagine. Da allora Monferino, fortemente voluto da Cota in Regione e per questo associato

IALE. MOM. I

LA STAMPA P 57

Suemodinamica e pannoloni le due battaglie di Monferino

Esui costi guerra di numeri tra testimoni e difensori

SARAH MARTINENGI

QUANDO è stato chiamato in procura come testimone, al direttore generale della sanità piemontese Paolo Monferino sono state rivolte domande anche sull'emodinamica di Chivasso e non solo sull'appalto dei pannoloni che dopo il suo arrivo non venne più aggiudicato ai farmacisti. Monferino, deriso dagli indagati, definito «picio» o «semo» per aver fatto «risparmiare soldi allo Stato», ha spiegato ai pm l'intenzione di tagliare anche sui servizi per lo studio della circolazione sanguigna. «Io — ha detto ai pm — avevo in progetto di eliminare sei emodinamiche dagli ospedali. Per quanto riguarda quella di Chivasso, lì c'era la strumentazione ma non il personale medico e i materiali di consumo. Personalmente, avrei smontato il macchinario e l'avrei portato dove c'era più necessità».

Secondo la difesa di Renzo Secreto, però, serviva proprio in quella zona: «Secreto aveva già illustrato ai pm perché affidare l'emodinamica a Villa Maria Pia — ha spiegato l'avvocato Gian Piero Chieppa — La macchina dell'emodinamica se ne stava da tempo a Chivasso a "prendere muffa", inutilizzata da più di un anno, e per la sua gestione erano stati contattati due ospedali: il Maurizio non era interessato, il San Giovanni Po non aveva risposto. C'è stato un netto risparmio e si è evitato che i pazienti fossero costretti ad andare in ambulanza a Torino per essere operati e tornare indietro».

Riguardo agli accordi tra assessorato e farmacisti Monferino ha raccontato: «Non sapevo nulla dell'accordo con Federfarma. Ma quando sono arrivato, a gennaio, ho deciso di convocare i vertici dei farmacisti perché bisognava rinnovare l'intesa per i farmaci Dpc (quelli della "distribuzione per conto", forniti dalle farmacie al paziente per conto di Asl e ospedali, e

rati: per i 53.823 incontinenti serviti dalle Asl e per i 61.738 servizi dalle farmacie la spesa sarebbe stata di 4 milioni di euro in più rispetto a quella del 2010. «Quei conti sono sbagliati — ha spiegato l'avvocato Chieppa, difensore di Platzer — secondo noi ci sarebbe stato un risparmio di 6 milioni di euro, abbiamo calcolato che solo per l'Asl 3 e l'Asl 5 (che servono il 20 per cento dei pazienti) il risparmio sarebbe stato di 1 milione e 250 mila euro».

Diversi testimoni hanno comunque raccontato in procura che Gamberino «era irremovibile» nella scelta di affidare il servizio ai farmacisti. La funzionaria Emilia Chiò: «In una riunione gli fu detto che per rievocare l'appalto ci voleva una delibera in cui doveva esplicitare quali fossero le condizioni più vantaggiose per la Regione. Ma Gamberino rispose di non essere in grado perché le trattative erano in corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la procura ha giudicato il loro atteggiamento difensivo «stupefacente per le affermazioni di dati non rispondenti al vero»: «Giudicati — scrivono nel parere contrario alla scarcerazione — hanno piegato gli interessi pubblici al fine di accrescere il proprio peso politico nelle categorie di appartenenza». A fornire i documenti in procura contro la tesi del «risparmio» dei farmacisti è stata la dipendente dell'assessorato Andreina Bonfer-

I pm: «Gli imputati hanno piegato gli interessi pubblici per accrescere il loro peso politico»
Un'impiegata porta i dati: «Maggiore spesa di 4 milioni»
I legali: «Tumori del tutto sbagliati»

È sui pannoloni che i pm ritengono che la Regione avrebbe speso molto di più accordandosi con i farmacisti. Dopo gli interrogatori

che il prezzo medio praticato in Italia alle farmacie era di 6,5 o 6,6 euro. Però l'accordo da 8,20 era sempre meglio di 9 euro più Iva».

Il presidente tace in aula. Più insistenti le voci di dimissioni per l'assessore Ferrero

Il silenzio di Cota: «Devo approfondire»

MARCO TRABUCCO

«P» ER ora non rispondo, devo approfondire la questione». Costieri pomeriggio in Consiglio regionale, Roberto Cota, nell'inedita veste di assessore alla Sanità ad interim, ha risposto a un'interrogazione di Gianna Pentenero sullo scandalo che ha coinvolto il reparto di emodinamica dell'ospedale di Chivasso. Una risposta che, tra l'altro, contraddice quella che qualche settimana fa aveva dato sulla stessa vicenda l'allora assessore Caterina Ferrero, che aveva giustificato l'operato dei vertici dell'Asl chivassese. Cota ha anche risposto a due interrogazioni dell'altro consigliere Pd Nino Boeti che riguardavano invece vicende delle Molinette: quella per

l'appalto per le mense revocato alla cooperativa Cir Food e un'altra riguardante il reparto del commissario dell'Aress Claudio Zanon. In tutti e due i casi Cota ha difeso l'o-

Pd: si alla successione con il direttore regionale in cambio della nomina dell'ex manager Monchiero

perato di Emilio Iodice, commissario straordinario dell'Azienda ospedaliera.

Intanto tornano a diffondersi le voci di una rapida sostituzione di Caterina Ferrero che, dopo aver rimesso le deleghe sanitarie

una settimana fa a Cota, starebbe per dimettersi anche da assessore. Al suo posto il governatore vorrebbe mettere, come è noto, l'attuale direttore generale dell'assessorato, l'ex ad ius Paolo Monferino che però farebbe resistenza: «Sono un tecnico, non un politico — ha ripetuto più volte — e tale voglio rimanere». Il sì a Monferino assessore sarebbe arrivato anche da gran parte del Pd piemontese che sarebbe disposto a rinunciare alla delega alla Sanità in cambio della direzione generale dell'assessorato per cui sarebbe già pronto anche il nome: quello di Giovanni Monchiero, oggi commissario dell'Asl Alba e Bra, main passato il manager che si fece carico delle Molinette dopo lo scandalo Odasso. Con ottimi risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fassino difende Braccialarghe e taglia lo staff agli assessori

Prima giunta, delibera per risparmiare 700 mila euro l'anno

il caso

ANDREA ROSSI

Parlamento, consigli regionali, provinciali e comunali sono pieni di eletti che contemporaneamente mantengono le proprie attività professionali». Meno di dieci secondi per regolare i conti con la Lega, che chiede lumi sul doppio incarico di Maurizio Braccialarghe, assessore alla Cultura e dirigente Rai. Ancor meno per spiegare che la contesa non ha fondamento: «Nessuna legge impone a un assessore di lasciare la sua professione». Nemmeno un cenno, invece, ai leghisti - sì, sempre loro - che continuano a invocare le

IL DIRIGENTE RAI

«Nessuna legge vieta il doppio incarico
Il Parlamento è pieno»

sue dimissioni dalla Camera, ché sul punto Piero Fassino ha già detto tutto: lascerà lo scranno. Come e quando lo deciderà con i suoi collaboratori e con il segretario del Pd Bersani.

Chiusa la prima querelle sulla giunta - «io non ho altro da dire, adesso vorrei occuparmi della città perché è su quello che vorrei essere giudicato», taglia corto Braccialarghe, il diretto interessato - il sindaco ha messo al lavoro i suoi assessori. E come fa il maestro con gli alunni - il paragone regge, per otto assessori su undici ieri era il primo giorno di scuola - ha assegnato i compiti a casa: entro la prossima riunione della sua «squadra», martedì prossimo, ciascuno dovrà consegnare un piano di lavoro, con tanto di obiettivi principali e tempi entro i quali raggiungerli. Spetterà poi al

primo cittadino assemblare il puzzle, che sarà coerente con le parole d'ordine della sua campagna elettorale, e comporre le linee guida del suo mandato, che saranno abbozzate durante il primo consiglio comunale, mercoledì prossimo, e poi illustrate nei dettagli entro il 5 luglio.

Assegnati i compiti Fassino ha voluto lanciare un se-

TITZPRCV

60 Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 2011

Squadra al lavoro

«Voglio una giunta che dialoghi con la città e i suoi abitanti, un metodo di lavoro che non sia chiuso nelle stanze del Comune ma sempre aperto al confronto con la città», ha detto Fassino

gnale, ai suoi assessori e ai torinesi. Come primo atto dell'amministrazione ha fatto approvare una delibera predisposta dall'assessore al Bilancio Gianguido Passoni che taglia del 40 per cento i fondi a disposizione degli assessori per reclutare gli staffisti: 90 mila euro l'anno ciascuno contro i 120 della scorsa giunta. Morale: «Spendremo un milione l'anno anziché 1,7», fa i conti Passoni. E

Fassino chiosa: «È un segnale di sobrietà e rigore».

Un segnale rivolto alla città. Non l'unico. Alla sua squadra Fassino chiede un rapporto costante con i torinesi: «Il governo di una grande città non si esaurisce nell'attività deliberativa. È necessario costruire un dialogo con la società e i suoi abitanti, un metodo di lavoro, non chiuso nel-

le stanze di Palazzo Civico ma sempre aperto al confronto con la città».

Lui darà l'esempio: a breve è previsto un incontro con i presidenti di circoscrizione, sentinelle nei quartieri, potenziali cinghie di trasmissione dell'azione di governo in ogni angolo di Torino. L'agenda del sindaco è fitta: oggi vedrà il presidente della Regione Roberto Cota e quello della provincia Antonio

DOSSIER SUL TAVOLO
Oggi incontrerà
il governatore Cota
e il presidente Saitta

Saitta. Ancora da fissare - ma sarà comunque questione di ore - il faccia a faccia con l'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne. Ieri, intanto, ha confermato quel che già era trapelato nei giorni scorsi: il City manager Cesare Vaciago resterà in carica fino al termine del 2012, quando maturerà i requisiti per la pensione.

Il vicesindaco Dealessandri

“Se servirà venderemo quote nelle partecipate Ma terremo il controllo”

ff «È uno che sa adattare i problemi a se stesso». La benedizione dell'ex sindaco Chiamparino avrà avuto il suo peso, ma i galloni di vicesindaco Tom Dealessandri se li è guadagnati sul campo, visto che Fassino ha deciso di affidargli le chiavi di due partecipate strategici: il lavoro e le partecipate. Insomma: ridare fiato all'occupazione e valorizzare i beni di famiglia per racimolare i fondi per Welfare e investimenti.

Già pronto il piano di vendita delle partecipate?

«Gli asset non strategici si possono vendere, dipende se ci sono acquirenti interessati. Alcuni - vedi Sitaf - sono già state trasferite alla Finanziaria della città».

E quelli strategici?

«Non cederemo quote di maggioranza delle aziende che gestiscono i servizi pubblici. Le strade sono due: privarsi di alcune quote mantenendo sia il controllo che la gestione; oppure mantenere solo il controllo affidando ad altri la gestione».

Come per i trasporti?

«Abbiamo indetto una gara, chiusa con l'affidamento del servizio a Gtt. Manca la firma sul contratto di servizio».

Le possibili alienazioni riguardano anche Smat? Di mezzo c'è il referendum sull'acqua su cui l'ex sindaco Chiamparino è freddo mentre i vertici di Smat temono conseguenze negative.

«La penso come loro. Se non è possibile contare sulla remunerazione del capitale investito una società non può fare investimenti».

Ma il rendimento garantito

non si trasforma spesso in semplice redistribuzione degli utili?

«Remunerazione e tariffe permettono di avere un quadro degli introiti e pianificare gli investimenti. Se poi la gestione è virtuosa e si fanno utili, si guadagna; altrimenti si perde. A Torino guadagniamo, per questo temo un referendum che rischia di mettere in discussione l'attuale assetto di Smat».

Amiat reggerà senza discarica?

«La soluzione sarebbe fonderla con Trm, la società che gestirà il termovalorizzatore. Potremo lavorarci quando l'inceneritore entrerà in funzione».

A lei toccherà anche provare a rilanciare l'occupazione. Come?

«Dobbiamo continuare a trasformare la città, sfruttando

le aree dismesse per creare opportunità d'investimento. Quel che c'è già non solo non basta, ma spesso

è rivolto a chi già lavora; i nuovi insediamenti, invece, offrono maggiori possibilità ai giovani».

Resta un problema: come farli atterrare a Torino?

«Non possiamo competere con altri paesi sulle risorse. Possiamo creare altre condizioni: affidabilità, competenza, capacità di fare innovazione».

È sufficiente? Tne ha già visto tre bandi deserti.

«Pensavamo di vendere gli spazi. Invece ci sono aziende intenzionate a sviluppare solo il loro core business senza affrontare operazioni immobiliari. Cercano spazi in affitto dotati di strutture innovative. Tne dovrà tentare anche quella strada».

[A. ROSI]

Polemica Ginecologi contro i Cav nei consultori

Un nutrito gruppo di ginecologhe e ginecologi dei consultori piemontesi ha espresso, in una lettera inviata al giornale dell'Ordine dei medici, le proprie perplessità sulla delibera regionale che prevede la presenza di operatori dei Centri alla Vita all'interno dei consultori familiari (prevista oggi la sentenza del Tar). «Ribadiamo il nostro dissenso rispetto ad un atto che pone in discussione non solo la liceità dell'attività consultoriale ma anche la stessa professionalità e serietà deontologica del lavoro dell'équipe».

NUOVE POVERTÀ POCCHI CASI CRITICI MA CHI PERDE IL LAVORO SI RIVOLGE ALL'ATC

La crisi economica fa esplodere l'emergenza casa

Da Chieri a Moncalieri aumentano le richieste di aiuto dei cittadini. Liste d'attesa lunghissime

FEDERICO GENTA
GIUSEPPE LEGATO

In Provincia cresce la fame di alloggi popolari. Atc e amministrazioni locali rispondono con il rinnovo dei bandi di assegnazione, e con la consegna di nuove palazzine. Ma ancora non basta. Numeri alla mano, le domande superano di gran lunga gli immobili effettivamente disponibili. Chieri, su seicento appartamenti, ne ha appena una quindicina liberi, pronti ad accogliere altrettante famiglie. Non va meglio a Moncalieri, dove sono già state consegnate tutte le case messe a disposizione da Atc.

Crisi del lavoro e difficoltà familiari sono le cause principali dell'aumento delle richieste d'aiuto. La città delle cento torri è corsa ai ripari, mettendo a disposizione le palazzine appena costruite in zona Maddalene, alla periferia del paese sulla strada che porta a Cambiano. Potranno ospitare 60 nuclei familiari, ma non saranno pronte prima di dicembre. Il Comune sta raccogliendo le domande per stilare una nuova graduatoria. Per consegnare i moduli c'è tempo fino al 29 luglio. Ma sul tavolo ci

CONSORZIO RIFIUTI

Scandalo Asa il processo va a Torino

Si svolgerà a Torino e non più a Casale Monferrato, il processo sullo scandalo rifiuti che nel maggio del 2008 aveva coinvolto i vertici dell'Asa Uno scandalo che, all'epoca, aveva portato ad una serie di arresti e rinvii a giudizio. Tra questi anche il direttore dell'azienda, Emidio Filipponi e i suoi stretti collaboratori. La questione sembra diventata uno scarica barile tra i Tribunali. Esattamente 11 mesi fa, infatti, quello di Ivrea aveva spostato l'intero processo a Casale Monferrato. Ora, lo stesso processo, da Casale verrà istruito a Torino. Motivo? L'ennesima eccezione presentata in aula, qualche giorno fa, ancora da uno dei legali della difesa.

sono già 230 richieste arretrate, che da mesi attendono una risposta. Di queste 150 riguardano residenti in città. Le altre arrivano dagli altri paesi del territorio.

«Come città capofila non ci facciamo carico soltanto dei nostri cittadini, ma di un bacino che supera i 130 mila abitanti» spiega Antonio Zullo, assessore alle Politiche sociali. Per lui è ancora presto per parlare di una situazione d'emergenza. «Bisogna anche considerare che solo una parte delle richieste corrisponde a situazioni veramente difficili. Molti hanno in ogni caso un tetto sotto il quale dormire. Siamo convinti che per la fine dell'anno avremmo risolto almeno l'80 % dei casi difficili».

Traspare meno ottimismo dalle parole di Glauco Giacomelli, assessore al Welfare di Moncalieri. «Abbiamo circa 150 persone in lista d'attesa - conferma - e anche nella Cea (graduatoria della commissione di emergenza abitativa per i casi più gravi) siamo scesi da venti posizioni critiche a meno di dieci». Tutto risolto? Niente affatto. Il problema si riproporrà tra pochi mesi. Dopo la recente inaugurazione di 53 alloggi popolari a Santa Rita, e

un'altra dozzina in via Romita che saranno pronte anche queste per Natale, Moncalieri non ha in cantiere la costruzione di altri alloggi popolari.

«L'anno prossimo riapriremo anche noi il bando, ma a poco servirà se non avremo alloggi da assegnare. Ci sarà utile soltanto per tracciare una mappa particolareggiata delle situazioni critiche, divise tra le varie zone della città. E poco altro - insiste Giacomelli - Sarebbe necessario che nelle fabbriche dismesse di cui si parla tanto venissero costruite case da destinare alle fasce più deboli».

Una proposta condivisa anche dallo stesso Elvi Rossi, presidente di Atc. «Anche i Comuni devono fare la loro parte, mettendo a disposizione aree per la costruzione di nuovi edifici di edilizia sociale. Nel 2011, tra Torino e Provincia, prevediamo di consegnare oltre 400 alloggi».

tribunali se non si fosse estremizzata la realtà - ha detto ieri - Siamo sempre disponibili al dialogo. Come a Torino è noto, lo abbiamo cercato anche con la Fiat e lo abbiamo fatto con quasi tutte le imprese metalmeccaniche. Noi non pensiamo che le relazioni industriali si facciano nelle aule dei tribunali - ha aggiunto Airaud - non siamo così stolti. Qualcun altro ha deciso di fare le regole escludendo la Cgil e il contratto metalmeccanico separato si poteva evitare anche perché si doveva rinnovare solo il biennio economico. Per voltare pagina - ha detto ancora il sindacalista - bisogna discutere di tutto con tutti, tenendo conto della rappresentanza reale che esprimono i lavoratori e che non necessariamente coincide con quella formale dei sindacati». La prima udienza del ricorso presentato dalla Fiom è in programma il prossimo 18 giugno. La sensazione è che la mediazione sarà ancora lunga.

«Certa l'uscita di Fiat da Confindustria»

«L'uscita di Fiat da Confindustria sarà un passo obbligato. Ne è certo Vincenzo Iolite, presidente dell'Amma torinese, l'associazione che riunisce le imprese metalmeccaniche di Torino, di cui la Fiat è il maggior associato. Iolite ha espresso il suo pensiero ieri, durante l'assemblea annuale, dicendosi però speranzoso che la situazione rientri e che le diplomazie al lavoro in questi giorni trovino una soluzione adeguata alle necessità del socio principale, il Lingotto, senza per questo indebolire Confindustria: «La speranza - ha aggiunto - è che l'uscita sia solo temporanea, perché se dovesse consolidarsi, il rischio è che un mondo di relazioni industriali si sgretoli e tutto il sistema crolli».

«UN PASSO OBBLIGATO»
«Temo che in queste condizioni l'uscita della Fiat da Confindustria sarà un passo obbligato». Ne è certo Vincenzo Iolite, presidente dell'Amma torinese, come ha detto ieri nel corso dell'assemblea generale dei soci

nuovo sistema organizzativo, prima ancora di passare alla prova dei fatti», Iolite ha auspicato che le relazioni sindacali «voltage pagina e si cerchino nuove soluzioni. Bisogna ripartire su nuove basi - ha concluso - tornare a un nuovo clima più sereno, perché questo clima opaco non aiuta né le imprese, né i lavoratori».

La questione è cara agli industriali torinesi, e nello specifico ai suoi esponenti in sede confindustriale, perché la perdita della principale industria nazionale impoverirebbe la rappresentanza dell'associazione stessa. Dal canto suo, Iolite ha espresso «comprensione per il disappunto di Marchionne davanti alle resistenze di una parte del movimento sindacale (la Fiom, ndr) a sottoscrivere le condizioni di governabilità indispensabili per garantire la piena saturazione degli impianti» perché «è impensabile che investimenti delle dimensioni di quelli annunciati da Fiat-Chrysler non impongano una revisione della cornice normativa e sindacale».

La replica della Fiom è arrivata dal responsabile Auto, il torinese Giorgio Airaud: «Noi avremmo volentieri evitato i

Bollando, quindi, come «assai sopra le righe la violenta cam-

IN FABBRICA

La Fiom: aumenta la cassa alle Carrozzerie di Mirafiori

Leggera contrazione dei rientri dalla cassa integrazione previsti alle Carrozzerie di Mirafiori, ma tanto basta per aumentare le incertezze dei lavoratori, che sono in attesa dell'avvio dei nuovi modelli e continuano a subire lunghi periodi di fermata delle linee. E quanto sostengono i sindacati dello stabilimento torinese, dopo che ieri la Fiat ha comunicato la cancellazione di due giornate a giugno.

«Quando la Fiat chiama le Fsu - ha sottolineato Edi Lazzi, coordinatore della Quinta Lega Fiom di Mirafiori - c'è sempre da preoccuparsi. Per i lavoratori di un turno della linea Idea-Musa - ha spiegato - sono previsti addirittura due mesi di cassa integrazione continuativa, dal 30 giugno al 28 agosto. Inoltre i lavoratori della Fiat dal 2008

ad oggi hanno subito un'ulteriore riduzione di 1.800 euro del salario. I massimi dirigenti hanno compensi milionari ed esorbitanti stock option e questo è eticamente insopportabile. Per questa ragione la Fiom rivendica che il premio di luglio sia erogato ai lavoratori».

«I lavoratori - ha commentato anche Francesco Cirraro, segretario provinciale Ugl Metallmeccanici - attendono con ansia la fine della cassa integrazione e la partenza degli investimenti. E per questo che l'udienza nella causa di ricorso della Fiom contro la newco di Pomigliano è vissuta con grande preoccupazione, perché rischia di compromettere accordi vitali per i dipendenti Fiat».

(al.ba.)

CONFINDUSTRIA PIZ

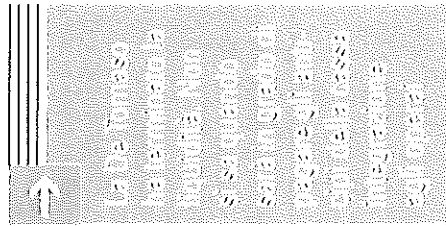
(al.ba.)

Gli operai De Tomaso occupano la stazione Rossignolo aggredito

Corteo spontaneo dei lavoratori fino a Porta Nuova Porchietto: «L'asasperazione non giustifica la violenza»

Alessandro Barbiero

→ Tensione e adrenalina, rabbia e incertezza. I circa mille lavoratori della De Tomaso hanno paura che nel loro futuro non ci sia il lavoro in una fabbrica che produce auto di lusso. Temono il nulla. Ieri hanno manifestato sotto l'assessorato regionale al Lavoro. Dentro, sindacati, azienda e Regione hanno cercato di sbrigliare un intricata matassa di cui, per ora, si intravede l'inizio ma non la fine. Il simbolo delle avversità è stato, suo malgrado, Gian Mario Rossignolo, presidente dell'azienda, che al termine dell'incontro è stato dapprima fischiato e, all'uscita, rincorso da alcune decine di lavoratori. Rossignolo è stato protetto dalla polizia e ha raggiunto a fatica la Deauville nera, il primo modello che dovrebbe uscire dallo stabilimento di Grugliasco, con cui si è presentato all'incontro e che è stata presa a calci da alcuni operai. Sono volati spintoni con le forze dell'ordine, poi la tensione si è sfogata con i sindacati, prima la Fiom, che ha tentato di calmare gli animi, e poi in un corteo spontaneo, che ha raggiunto la vicina stazione di Porta Nuova bloccando i binari fino alle 21 circa.



LA TENSIONE

Per tutta la durata dell'incontro, iniziato alle 16, i

lavoratori hanno presidiato l'ingresso dell'assessorato al Lavoro. Verso le 20, quando la riunione si è conclusa con un nulla di fatto, è avvenuto l'episodio che ha coinvolto Rossignolo, la Deauville e alcuni poliziotti. Ne ha fatto le spese anche il segretario generale della Fiom torinese, Federico Bellono, che durante il suo intervento improvvisato nell'ingresso dell'assessorato con un megafono spuntato da chissà dove, ha provato a spiegare la situazione: «Abbiamo avuto una lunghissima discussione - ha detto davanti ad alcune centinaia di operai - ci sono grandi responsabilità dell'azienda e in parte della Regione. Stiamo cercando di ottenere una data certa per i pagamenti. Dornani...». A quel punto sono partiti i fischi e le urla, e la tensione è esplosa. Spintoni davanti all'ingresso, con la polizia che ha responsabilmente evitato di intervenire, limitandosi a contenere i lavoratori più agitati. Poi ancora discussioni tra lavoratori e delegati e infine il corteo spontaneo, di circa 300 operai, fino ai binari di Porta Nuova. Tutto è finito con la promessa di manifestazione ancora oggi. Appuntamento alle 9 in piazza Castello.

I PROBLEMI FINANZIARI

La De Tomaso ha terminato la liquidità e si trova in una situazione di emparse. Non si sa quando sarà in

L'IRA DEGLI OPERAI
I lavoratori hanno presidiato l'ingresso dell'assessorato al Lavoro. All'uscita Gian Mario Rossignolo, presidente dell'azienda, è stato fischiato e rincorso da alcune decine di lavoratori. Rossignolo è stato protetto dalla polizia e ha raggiunto a fatica la Deauville nera, bersagliata da qualche calcio. Infine il corteo spontaneo, di circa 300 operai, fino ai binari di Porta Nuova

Donatella
P12

grado di pagare gli anticipi della cassa integrazione agli operai e, se la Regione, con l'assessore al Lavoro, Claudia Porchietto, rassicura sul fatto che i corsi partiranno a giugno, al momento non vi sono certezze. La questione è intricata. L'azienda non può incassare i 19 milioni di euro di contributi Ue per la formazione perché il mancato pagamento di una rata di affitto dello stabilimento, che è di proprietà di Fimpiemonte, ha fatto partire una segnalazione da parte degli enti che assicurano le fidejussioni. Questo impedisce lo sblocco dei fondi per la formazione che, per essere erogati, necessitano di una garanzia bancaria, a sua volta coperta da un'assicurazione. La cifra non è elevata, 5 milioni di copertu-

ra assicurativa per ottenerne 7 di contributi. Ma manca la liquidità. E oggi il tavolo tecnico, convocato alla Regione Piemonte, cercherà una soluzione.

LA CONDANNA DELLE VIOLENZE

Sia Porchietto che l'assessore alle Attività produttive, Massimo Giordano, hanno condannato l'aggressione a Rossignolo: «Comprendiamo l'esasperazione dei lavoratori - hanno detto - ma questo non può in alcun modo giustificare atti di violenza. La situazione De Tomaso è una questione tecnicamente complessa che necessita della massima tranquillità delle parti per poter raggiungere una soluzione positiva».

Le mosse del governo per la Torino-Lione Maroni oggi a Torino

*In Prefettura si decide la strategia da adottare
Il cantiere di Chiomonte parte entro fine mese*

→ L'attesa è tutta per quello che dirà questa mattina il ministro dell'Interno Roberto Maroni, che porterà in Prefettura il pensiero del Governo sulla Torino-Lione. Al termine del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, con l'intervento di Roma, si dovrebbe capire la strategia definitiva delle istituzioni sul cantiere della Maddalena a Chiomonte. Il tempo a disposizione per impossessarsi dell'area, attualmente occupata da centinaia di esponenti No Tav, non è molto. Governo, Lf ed enti locali contano di avere il cantiere in piena funzione per la fine del mese, quando Italia e Francia dovranno siglare il nuovo accordo per la ripartizione dei costi dell'opera. Condizione indispensabile per-ché l'Unione europea metta a disposizione i circa 670 milioni di euro già accantonati per la linea. Questione di giorni, anche se nel balzo delle ipotesi c'è chi è pronto a pronosticare un intervento delle forze dell'or-

6 mercoledì 8 giugno 2011

L'INTERVENTO Il ministro al comitato per la sicurezza

la situazione. Lunedì il ministro della Difesa Guido Crosetto si è detto pronto a impiegare i soldati nel caso arrivasse una richiesta precisa. Da Maroni, a cui spetta in definitiva la responsabilità di decidere, si attende

oggi una presa di posizione risolutiva.

Contrari, ovviamente, sono i movimenti No Tav. Ieri il coordinamento delle Liste civiche Valsusa ha inoltrato una richiesta di proroga e addirittura proposto un ricorso alla Corte eu-

ropea dei Diritti dell'uomo di Strasburgo contro l'assessorato ai Trasporti Barbara Bonino, il presidente della Provincia Antonio Saitta, i parlamentari Pd Stefano Esposito e Giorgio Merlo e il segretario regionale del par-

tito Gianfranco Morgando. Tutti rei, secondo gli esponenti valsusini, di aver istigato alla violenza violando le norme della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Andrea Gatta

REGIONE I fondi arriveranno da Roma all'avvio dei lavori della Tav. L'intesa sarà sottoscritta la prossima settimana Ecco i 20 milioni per i nuovi treni della linea storica

→ Arriveranno all'avvio dei lavori del tunnel di Chiomonte i primi 20 milioni del Governo sulla Torino-Lione. Serviranno alla Regione per acquistare nuovi treni da utilizzare sulla linea storica fra Torino e Bardonecchia, come previsto dall'intesa predisposta da piazza Castello insieme al ministero dei Trasporti. Ieri il documento è stato approvato dalla Giunta e verrà sottoscritto dalle parti, per darne esecutività, entro la prossima settimana.

È una sorta di prima compensazione alla Valsusa per i lavori della Tav. Non a caso i finanziamenti sono condizionati all'apertura dei cantieri. «Questi

fondi - spiega l'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino - saranno "girati" direttamente dallo Stato alla Regione non appena inizieranno i lavori per la galleria geognostica di Chiomonte. Si tratta della prima tranche di risorse che saranno stanziata per il nodo di Torino, circa 200 milioni di euro, in vista dell'attivazione delle fermate Dora e Zappata del passante ferroviario, della rifunzionalizzazione dello scalo di Orbassano e dell'attrezzaggio dei terminali del centro intermodale. Sito». L'accordo, sottolinea l'assessore, riguarda anche tutta una serie di opere inserite nell'"allegato infrastrutture", l'elenco delle

opere ritenute prioritarie dallo Stato. Fra queste, anche il prolungamento della metropolitana, la Tangenziale est e il potenziamento della Torino-Pinerolo. All'interno dell'intesa, poi, la Regione sottoporrà al Governo l'ipotesi di costituire una maxi società mista, fra pubblico e privato, con cui gestire la logistica del nord-ovest. Una "società di corridoio", aggiunge Bonino, «che includa i diversi attori del sistema infrastrutturale-logistico incentrato sui porti liguri, e quindi le Regioni Piemonte, Lombardia, Liguria, Rfi, l'Agenzia delle dogane, gli interporti, i porti ed altri enti locali».

62-57

CONTRARI

CRO

Balon Mundial, i colori del calcio

Al via il torneo per migranti: "In campo per conoscersi"

TOMASO CLAVARINO

TRENTADUE squadre nazionali, proprio come ad un mondiale "vero". È record quest'anno per Balon Mundial, il torneo di calcio per comunità migranti nato sotto la Mole nel 2007. In quattro anni è riuscito prima ad eguagliare a quota trenta, e poi a superare, l'analogo campionato che si svolge a Madrid diventando il torneo dedicato ai migranti più partecipato d'Europa. Ma Balon Mundial, il cui fischio d'inizio verrà dato sabato 11 giugno alle 15 in piazza Aleramo 24 (al Parco della Colletta), non è solo un torneo: «È un qualcosa di più — sostiene Davide Morati, uno degli organizzatori — Balon Mundial è voglia di stare insieme, di far conoscere le comunità straniere che vivono in Piemonte. È anche un mezzo per dare la possibilità alle varie comunità di passare del tempo insieme senza perdere la propria cultura e la propria identità, oltre che, ovviamente, uno strumento di aggregazione».

Un esempio concreto del ruolo svolto dal Balon Mundial nel contribuire ad aggregare le varie comunità ce lo racconta Sankara Sahibou, dell' nazionale del Burkina Faso: «A Torino non sono tante le persone provenienti dal Burkina Faso, e per formare la squadra ab-

biamo contattato i nostri connazionali in giro per il Piemonte, soprattutto nel Cuneese. Ora ci vediamo, giochiamo a calcio e sta prenden-

Favoriti anche quest'anno i campioni uscenti del Perù. C'è pure una formazione di homeless allenata da Asta

do forma una sorta di comunità. Il torneo non ha solo un aspetto sportivo, forse ben più importante

è quello culturale». Il Burkina Faso è fra le quattro squadre nuove di questa edizione insieme a Iraq, Bosnia e India.

Ma la novità forse più grande di quest'anno è la partecipazione di dieci squadre femminili che si contenderanno, nel calcio a 5, un trofeo tutto loro. C'è la Colombia («Finalmente un torneo nostro — afferma Sandra Sanchez — negli scorsi anni guardavamo i maschi giocare e provavamo un po' di invidia visto che noi giocavamo solo in riva al fiume vicino a Caselle») e il Marocco («Siamo ragazze giova-

ni, tra i 17 e i 24 anni — racconta Asma — alcune già giocano a calcio, altre no, ma l'importante non è tanto vincere quanto piuttosto far vedere che si può integrare a parte dallo sport»), e poi ancora il Paraguay, la Bolivia, la Costa d'Avorio, oltre alla squadra Khorakané formata da ragazze di alcuni circoli Arci torinesi.

Detto della novità rappresentata dal torneo femminile, a difendere il titolo maschile saranno i campioni in carica del Perù il cui dirigente, Ernesto Sequeiros, senza badare troppo alla scarsa anzianità afferma senza mezzi termini: «Sono sicuro, rivinceremo anche quest'anno. Balon Mundial è sentitoissimo tra noi peruviani, mesi fa c'era la coda di giocatori che volevano partecipare». Gli avversari più ostici per un eventuale riconferma saranno senz'altro alcune tra le squadre africane che possono contare su ben tredici formazioni (Senegal, Costa d'Avorio e Marocco le più forti) e la Romania che vanta tra le proprie file alcuni giocatori professionisti. Anche quest'anno poi scenderà in campo la squadra Survivors formata da "homeless" ed allenata dall'ex granata Antonino Asta. Sipreannuncia quindi un torneo di livello, dal grande valore culturale e dal tifo, viste le passate edizioni, molto "caldo".

L'associazione

Cisv, 60 anni con i bambini del mondo

QUATTRO giorni a Bardonecchia, la scorsa settimana, per festeggiare i sessant'anni della presenza in Italia del Cisv. L'associazione dei Children International Summer Villages è nata nel 1946 a New York dall'iniziativa della psicologa infantile Doris Allen: solo cominciando dai bambini si vincherà «la battaglia per un'organizzazione pacifica mondiale». Da allora il Cisv si è sviluppato in sessanta Paesi — dal 1951 in Italia, oggi ha sue sedi in una quin-

dicina di città — prima con l'organizzazione di villaggi estivi di un mese per undicenni da tutto il mondo (l'età scelta era quella del passaggio, di solito, dalle elementari alle medie), poi di momenti di incontro per ragazzi di tutte le età e anche di adulti. Nel 2006 in 184 meeting e programmi internazionali sono state coinvolte 7.260 persone. La settimana scorsa a Bardonecchia assemblee, incontri, tavole rotonde, workshop sull'organizzazione. Info www.it.cisv.org

Ragguaglio tutti i giorni Maroni sull'evolversi della situazione», aveva comunicato Roberto Cota lunedì in Regione. E oggi il ministro dell'Interno parteciperà al Comitato per l'ordine e la sicurezza incaricato di stabilire quando far partire in località La Maddalena, a Chiomonte, il cantiere per realizzare il tunnel geognostico della Torino-Lione. Presenza significativa, quella di Maroni, che probabilmente darà la linea mediando tra le posizioni del prefetto e del questore: la dimostrazione dell'importanza di una partita dagli esiti indefinibili. Ormai i nodi sono arrivati al pettine.

Al tavolo in Prefettura siederanno, tra gli altri, Cota, Saitta e Fassino (in giornata il neo-sindaco incontrerà i presidenti di Regione e Provincia). Di rigore la presenza di Mario Virano, presidente dell'Osservatorio tecnico.

Fassino oggi ribadirà la sua posizione: «Dirò a Maroni che la Torino-Lione è un'opera strategica, per questo si tratta di garantire che vengano avviati i lavori nei tempi previsti». Quanto alla

LAVORI A CHIOMONTE

Con il governatore e Fassino si deciderà quando cominciare

linea del Pd, propenso a che la Valle Susa sia considerata un'area di interesse nazionale strategico, il sindaco non si è sbilanciato: «Chiederò al governo di compiere tutti gli atti necessari per raggiungere questo obiettivo». Posizione analoga a quella di Cota - «bisogna mettere in campo tutte le misure per garantire il cantiere e la sicurezza dei lavoratori», aveva detto lunedì -, mentre Saitta è dichiaratamente favorevole a blindare l'area.

Buio completo sull'avvio dei lavori, anche se non è irrealistico pensare che «il blitz» possa scattare dopo il voto sui tre referendum. Partita aperta.

Se è per questo, anche ieri la Tav ha fatto parlare di sé: questa volta in Consiglio regionale. Nel corso di una

giunta-lampo svoltasi a Palazzo Lascaris prima che Cota si presentasse in aula per rispondere al «question time» su alcune questioni attinenti la sanità - il futuro dell'ospedale di Venaria, l'appalto del servizio mensa alle Molinette, gli organici al Maria Vittoria, il servizio di emodinamica a Chivasso, l'unità spinale al Cto-Maria Adelaide -, è sta-

ta approvata su proposta dell'assessore ai Trasporti Barbara Bonino la delibera che, ratificando l'accordo Governo-Regione, sblocca i fondi relativi alla prima fase dell'opera: 20 milioni girati dallo Stato alla Regione per rinnovare il materiale rotabile sulla linea storica Torino-Bardonecchia. L'impiego delle risorse, prima tranche dei 200 milioni stanziati per il nodo di Torino, è vincolato all'avvio del cantiere di Chiomonte.

L'accordo sancisce l'impegno finanziario del Governo per una serie di grandi opere in Piemonte: Terzo valico e collegamento Novara-Sempione, Pedemontana piemontese, linea uno del metrò torinese (tratte 3 e 4), accesso ferroviario Malpensa-Novara, potenziamento della Torino-Pinerolo, Tangenziale Est... E

naturalmente la Torino-Lione. Sempre ieri il Consiglio ha dato semaforo verde a un odg presentato dal Pd che esprime piena solidarietà agli onorevoli Stefano Esposito e Giorgio Merlo, entrambi raggiunti da lettere minatorie per la loro posizione favorevole alla realizzazione della Tav. Contrario il Movimento 5 Stelle: «Posto che il movimento No Tav è pacifico, diciamo che vi sono diversi politici che invece di cercare di sedare gli animi fanno gli "agitatori di professione"».

Allo stesso territorio rimanda un'altra delibera, licenziata lunedì dalla giunta regionale: il prolungamento al 10 dicembre 2011 dell'accordo tra le Regioni Piemonte e Rhône-Alpes sul servizio sostitutivo di autobus tra Torino e Lione.

il caso

ALESSANDRO MONDO

Tav, arriva Maroni E il governo sblocca i primi venti milioni Sicurezza, oggi il vertice con il ministro dell'Interno

p5

POLEMICHE A PALAZZO CISTERNA

Barrocchio, stop al progetto di riqualificazione

Lo ha confermato ufficialmente la Provincia: non nascerà un centro per giovani madri

MARCO TRAVERSO

Il Barrocchio non verrà riqualificato. Anzi, con tutta probabilità resterà una struttura in mano agli anarchici, con buona pace degli Enti pubblici che continueranno a sostenere indirettamente la protesta contro il sistema. Già, perché una possibilità per cambiare le cose la aveva offerta il gruppo consiliare della Lega Nord, che ha presentato ai banchi del consiglio di Piazza Castello un'interrogazione per chiedere se fosse ancora all'ordine del giorno la proposta di trasformare la casa occupata in un centro di accoglienza per giovani madri in difficoltà. Spiega la capogruppo del Carroccio, Patrizia Borgarello: «L'assessore pro-

PROTESTE Borgarello (Lega):
«A questo punto ci chiediamo fino a quando l'area resterà ostaggio dell'occupazione e dell'illegalità»

vinciale competente, Umberto D'Ottavio nell'ultimo consiglio provinciale, rispondendo ad un'interrogazione presentata dalla sottoscritta su quali progetti siano oggi allo studio per rilanciare la struttura del Barrocchio, ad oggi occupata illegalmente da squatter e anarchici, ha risposto che la vecchia idea di destinare quella struttura alle ragazze madri bisognose non è più prevista». Una proposta che, se realizzata, avrebbe risolto un grande problema, ovvero quello delle giovani donne che, rinunciando ad abortire e valorizzando la vita, hanno bisogno di un sostegno da parte delle istituzioni. «Ci chiediamo allora - prosegue Borgarello - fino a quando un'area che potrebbe essere utilizzata per i più svariati progetti in ambito sociale, rimarrà ostaggio dell'illegalità. Quando gli enti coinvolti non decideranno di ripristinare la legalità». Bor-

SPERANZE entro l'anno il Comune di Grugliasco dovrà dare obbligatoriamente una risposta ufficiale. Poi interverrà la Provincia

garello illustra nel merito la risposta ricevuta da D'Ottavio: «A quanto ci è stato risposto, la Provincia avrebbe chiesto al comune di Grugliasco ben sei mesi fa quale siano le intenzioni dell'ente comunale riguardo la struttura. Ad oggi pare non sia arrivata alcuna risposta e nel frattempo l'occupazione irregolare della zona resta una triste realtà». «L'assessore D'Ottavio - prosegue Borgarello - ha altresì concluso dicendo che entro l'anno il Comune di Grugliasco dovrà dare obbligatoriamente una risposta ufficiale, altrimenti, pare, sarà la Provincia a intervenire. A questo punto abbiamo deciso di fare come si usa a "Striscia la Notizia": annodiamo un fazzoletto e verso dicembre chiederemo nuovamente conto della situazione per capire se alle parole seguiranno anche i fatti».

